

Incredibile F.P.

F.P. vuol dire formazione professionale. Leggendo gli ultimi progetti (avviso pubblico "Professionisti e imprenditori", azione A nell'ambito dell'Asse III Risorse Umane) approvati e finanziati dalla Commissione di valutazione istituita dalla Giunta regionale di Basilicata, si rimane, perlomeno, basiti. Che senso ha finanziare con denaro pubblico corsi, aggiornamenti proposti da organizzazioni di categorie sociali (Confcommercio, Confederazione artigiani, Confederazione italiana agricoltori, Unione provinciale macellai, Collegio dei geometri, Ordine assistenti sociali, Ordine consulenti del lavoro, Associazione sociologia professionale, Ordine degli Architetti, Confcooperative, Ordine degli Agronomi, eccetera) che di per sé risultano economicamente autosufficienti, ricchi, benestanti? Infatti, la Regione si impegna a finanziare i progetti con quote che oscillano da 2.347,00 euro a 62.832,00 euro. E' quantomeno singolare, poco credibile che l'Ordine degli architetti non abbia in cassa 62mila euro per svolgere un "aggiornamento in bioarchitettura"; che l'Unione macellai non riesca a racimolare 10.316,25 euro per il "corso professionale per macellai" (i macellai: la maggior parte viaggia in preziosi fuoristrada Suv e possiede, minimo, una villa in montagna e un'altra al mare); che il Collegio dei Geometri non sia in grado di raccogliere 7.534,10 euro per il corso "il geometra e il settore antinquinamento"; che la Confederazione italiana agricoltori non si prodighi nell'accumulare 7.360,50 euro per "la gestione dei rifiuti e l'autocollaborazione"; che l'Associazione italiana sociologia professionale sia impossibilitata a raggranellare 24.829,53 euro per "la selezione, gestione e organizzazione delle risorse umane" (che significa ciò?); che la Confcooperative non sia nelle condizioni di disporre di euro 10.318,00 per il progetto "il responsabile del servizio di prevenzione e protezione"; che l'Ordine dei consulenti del Lavoro non abbia sul c/c bancario 10.316,25 euro per un siffatto aggiornamento professionale "il mercato del lavoro e il diritto tributario". Allora, sono oltre la soglia dell'indigenza anche i ricchi consulenti del Lavoro? E naturalmente è istruttivo fare un elenco, di progetti, finanziati dalla Regione lucana, che hanno un oggetto formativo a dir poco bislacco: "macroeconomia dream viewer"; "la competenza del capo: leadership motivazione lavorare in gruppo e gestire le riunioni"; "fare i conti con l'ambiente", nessuna svista, è scritto proprio così!; "perfezionamento negli interventi d'urgenza su autovetture di varie marche, per autoriparatori"; "l'operatore sanitario oggi"; "Countryside hospitality"; "adobe golve 6" (non è esplicito di che cosa si tratta: olivicoltura?); "il marketing nell'impresa edile"; "Business plan di successo"; "adobe photoshop 7"; "I-business, livello base"; "corso avanzato per sviluppatori linguaggio orale e di dominio applicativo"; e, dulcis in fundo, il progetto "Progettare il silenzio", proposto da tale società "Inclusive" che è anche l'Ente attuatore del progetto per una somma di 6.294,00 quota privata e 14.686,00 soldi della Regione Basilicata. Pochi anni fa, nel comparto della Formazione professionale lucana, si registrò uno "splattonamento" di 110 miliardi di lire: denaro impegnato dalla Giunta regionale ("per le Misure a sostegno della nuova occupazione ed alla creazione di lavoro autonomo") senza che ci fosse la disponibilità di cassa. Una gestione che portò la spesa dall'importo preventivato di 41 miliardi a circa 250 miliardi. I finanziamenti pubblici, vecchi e contemporanei, quale riscontro reale hanno avuto sul piano dell'occupazione, della creazione di nuove occasioni di lavoro? Forse la risposta a questa domanda potrebbe arrivare da un corso di formazione civica che per titolo ha: "Tracciabilità e rendiconto di 15 anni di Azioni di formazione professionale, normale e continua, finalizzate all'occupazione in Basilicata". L'Ente proponente potrebbe essere popolare, qualche avveduto consigliere regionale di centrodestra (o di centrosinistra); l'Ente attuatore ovviamente può essere la Giunta regionale lucana. Un aggiornamento di democrazia a costo zero, e utile.

Nino Sangerardi

Quali contratti Mutina srl ha sottoscritto innanzi al notaio Jenkins?

Ed ecco che la società Mutina srl - di proprietà del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna - frequenta anche la capitale della finanza internazionale: Londra. Per fare che? In un documento che abbiamo potuto consultare si legge: "...che Mutina srl, con contratti sottoscritti in Londra (Gran Bretagna), autenticati nelle firme dal notaio Sophie Jane Jenkins, appostillati come... si è resa cessionaria per la loro cartolarizzazione in funzione di società "veicolo", di crediti in sofferenza in blocco delle seguenti società...". Chi ha sottoscritto i contratti in Londra: il presidente, avvocato Rocco Sergio, altri esponenti della società, vari consulenti di fiducia? Che tipo e quanti contratti (con relativo ammontare di denaro) ha controfirmato il gentile notaio londinese? E quindi: per quale motivo si va a Londra e nello studio del notaio Jenkins? Abbiamo tentato di capire, cercare risposte alle sopradette domande ma i diversi esponenti e responsabili dell'Istituto bancario dell'Alta Italia hanno preferito il "no comment". Per quanto riguarda la dottoressa Sophie Jenkins si apprende che ha assunto la qualifica di "Scrivener notare" nel gennaio dell'anno 2001, dopo aver fatto praticantato con lo studio Saville & Co. E pare che "... learning Italian and working in a notary's office in Milan...". La società Mutina srl in che cosa consiste? È una

società che nasce il 4 giugno 2002, sede legale a Modena, capitale sociale deliberato sottoscritto e versato di 10mila euro; presidente del consiglio di Amministrazione è Rocco Sergio, consigliere Massimiliano Caselli e Emilio Annovi. Una struttura finanziaria ideata dai vertici del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna con lo scopo di "cartolarizzazione dei crediti". Che significa: alla Mutina srl è affidato il compito di tentare il recupero dei soldi prestati, a quanti (persone, società, consorzi, cooperative, eccetera) hanno avuto un approccio, contatto finanziario con gli Istituti bancari del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna. I proprietari della Mutina srl sono: la società Em.Ro. Popolare società finanziaria di partecipazioni spa, col capitale sociale di euro 192.000.000,00, presidente Carlo Baldoni, titolare di una quota in Mutina di 9mila euro; e Meliorbanca spa, capitale sociale 99.292.460 euro, amministratore delegato Massimiliano Naef, titolare di una quota in Mutina di euro 1.000,00. I soci di Em.Ro. Popolare spa sono: Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Ravenna, Cassa di Risparmio di Vignola, Banca Popolare di Lanciano e Sulmona, Banca del Monte di Foggia, Banca Popolare di Crotone, Banca Popolare del Materano, Cassa di Risparmio Provincia dell'Aquila,

Banca Popolare di Salerno, Banco di Sardegna, Banca Popolare dell'Irpinia. Invece tra i soci di Meliorbanca si trova: Ministero del Tesoro, Banca Popolare dell'Emilia Romagna (Guido Leoni è amministratore delegato di Banca Popolare dell'Emilia, vicepresidente di Meliorbanca, consigliere di Amministrazione della Banca Popolare del Materano), Inail, Inpdap, Cassa dei Ragionieri, Magister Internazionale Sa, Credit Agricole Indosuez. Quanti sono, in totale, i crediti acquistati da Mutina srl? Negli ambienti bancari si parla in numero di migliaia. Il contratto stipulato tra Mutina srl e Banca Popolare del Materano è "in forza di cessione di crediti individuabili in blocco". Pertanto Mutina srl ha acquistato pro-soluto da Banca Popolare del Materano tutti i crediti (per capitale, interessi anche di mora, accessori, spese, indennizzi e quant'altro) vantati dalla banca, che presentano queste caratteristiche: "a) derivano da finanziamenti concessi da Banca Popolare del Materano sotto varie forme tecniche; b) risultano dai libri contabili, ove sono classificati come crediti "in sofferenza" in base ai criteri adottati in conformità alla normativa emanata da Banca d'Italia; mentre sono esclusi dai "crediti individuabili in blocco" le seguenti posizioni contabili: i crediti che, indipendentemente dalla loro data di contabilizzazione in sofferenza, non

risultano supportati da alcuna garanzia reale o personale di terzi e vantati nei confronti di debitori principali che, al 31 maggio 2002, risultavano sottoposti a fallimento o liquidazione coatta amministrativa. Quindi: il numero dei crediti "individuabili in blocco" ceduti da Banca Popolare del Materano alla Mutina srl a quanto ammonta? Sembra che i crediti siano 286, e la corrispondente somma di denaro è di 46 milioni di euro. Quanti sono i crediti che non risultano supportati da alcuna garanzia reale o personale di terzi vantati nei confronti dei debitori principali? E chi lo sa. Senza alcun dubbio ne sono informati il presidente e i consiglieri di Amministrazione di Mutina srl, il presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare del Materano (prof. Donato Masciandaro, docente all'Università Luigi Bocconi di Milano che, ci comunicano, possiede una villa super-lussuosa, in quel di Riva dei Tessali), il direttore generale della Banca Popolare del Materano (il potentino e rotariano Giuseppe Giampiero Maruggi, che, ci dicono, possiede una lussuosa cassetta giù nei Sassi materani); e probabilmente ne sanno qualcosa i magistrati delle Procure della Repubblica di Taranto, Catanzaro e Matera che hanno disposto perquisizioni nella sede legale, piazza San Francesco d'Assisi, della Banca Popolare del Materano. (n.s.)

Matera, prosegue l'ispezione dei NAS nel pastificio Cerere srl

Il mercato internazionale del grano è una realtà complessa, di cui poco è dato sapere se non agli addetti ai lavori. Tanto per cominciare, questo lo sappiamo tutti, il grano si divide in due grandi famiglie: duro e tenero. Noi siamo abituati a distinguere dall'uso che ne facciamo e, per quanto ci riguarda in questa trattazione, tanto ci basta. La pasta secca di semola di grano duro, per Legge, si può fare solo con il grano duro. Bella scoperta, osserverete. Eppure ci sono volute Leggi e Decreti, l'ultimo del Presidente della Repubblica nel 2001, stabilisce che nella pasta secca è ammessa una percentuale massima di farina di grano tenero pari al 3%. C'è anche un aspetto "funzionale" che comprendiamo più facilmente. La pasta di grano duro tiene la cottura, quella, eventualmente, di grano tenero no. Poi ci sono anche le caratteristiche organolettiche (il gusto) ed altre questioni complesse, ma qualcuno si accontenta di condire abbondantemente ed è contento ugualmente. Poco sappiamo, e chi sa non parla, della sanità di quanto mangiamo. Per esempio, pochi sanno che l'essiccazione ad alta temperatura della pasta (oltre i settanta gradi centigradi, ma si lavora tranquillamente attorno ai 110 °C) produce una sorta di "plastificazione" superficiale delle proteine. Si ottiene così la maggior parte della pasta che mangiamo ogni giorno, distribuita da grandi marchi e "sempre al dente".

Grazie, lo stesso effetto di tenuta alla cottura lo produrrebbe anche la "chioma" della scopa di casa; quella moderna che attira la polvere e non si consuma mai. Un giornalista part-time, scrivendo della Cerere srl (pastificio ubicato a La Martella - Matera), riferisce che sarebbe in corso una trasformazione delle linee di produzione. I nuovi proprietari, Filippo e Adalberto Tandoi Fratelli srl, avrebbero in animo di passare da un'essiccazione ad alta temperatura ad una, migliore per qualità, a bassa temperatura. Peccato che la Cerere abbia prodotto, e non può fare diversamente con le attrezzature attuali, solo pasta essiccata a bassa temperatura. Forse il giornalista ha "invertito" la trasformazione in atto presso il pastificio materano. Oppure, diversamente da quanto dichiarato, non è in atto alcuna trasformazione e potremo continuare ad apprezzare la pasta di qualità prodotta da Cerere srl alle basse temperature. Quello che sembra destinato a cambiare, viceversa, nella produzione della Cerere srl è la materia prima. Il sodalizio materano aveva nel "piano industriale" la finalità di valorizzare le produzioni dei grani di pregio provenienti dalla collina materana. Tanto che lo statuto, consultabile presso la Camera di Commercio di Matera al prezzo di qualche euro, riporta per i soci il vincolo dell'attività agricola e delle prestazioni accessorie. Per essere soci della Cerere srl bisogna essere col-

tivatori e bisogna garantire il conferimento di determinati quantitativi di grano duro di varietà "pregiata". Anche la comunicazione inviata alla Cerere srl, su carta intestata della Provincia di Matera, per "€9.105.600.000 onere per lo Stato a titolo di contributo in conto capitale concedibile" per la realizzazione del mulino, impone che: "impegno della società a destinare la produzione del mulino esclusivamente alla successiva fase di produzione della pasta". Per la proprietà transitiva, direbbe Grazia, se i soci coltivatori sono vincolati al conferimento del grano e la molitura è destinata esclusivamente alla produzione della pasta, ne consegue che la pasta viene prodotta esclusivamente con il grano della collina materana. O meglio, veniva. Infatti l'ingresso in Cerere dei fratelli di Corato (Ba) che agricoltori non sono, modifica radicalmente i termini della questione. Il grano loro non lo producono e quindi lo acquistano sul libero mercato, quello internazionale, per noi troppo complesso da capire sino in fondo. Possiamo immaginare che valgano le leggi della domanda e dell'offerta, del rapporto prezzo qualità, della logica industriale del costo per unità di tempo. Un caso fortuito ha voluto che si venisse a conoscenza di una partita di 2.713 tonnellate di grano proveniente dal porto di Nea Karvali (Grecia) e destinato alla Molini Tandoi e Pellegrino srl e, in parte, scaricata nei silos

della Cerere. Aspetto singolare che la Grecia, importatrice di grano, venda un grano in Italia per poi comprarne di equivalente dal Canada. Forse la spiegazione sarà nel fatto che il grano esportato per Tandoi ha un valore proteico (13,9) decisamente superiore ai normali grani della Grecia e quindi serve anche per accreditare positivamente i cerealicoltori ellenici. In questi giorni alcuni autotreni hanno scaricato altro grano "estero" nei silos finanziati per il grano della collina materana. Il 23 Settembre 2005, la Procura di Trani aveva posto sotto sequestro la Loch Alyn, una nave con bandiera di Hong Kong, che trasportava grano canadese. Nave dissequestrata con 43.000 tonnellate di grano scaricate nei silos di Casillo a Corato (Ba), ma l'indagine è ancora in corso e quindi nulla traspare. Intanto i carabinieri dei NAS di Potenza sono stati per la quarta volta in una settimana presso la Cerere e si vociferano di controlli anche a Corato e Lecce. C'è da augurarsi che tutto si chiarisca in brevissimo tempo e la Cerere possa riprendere a produrre. È certo che i Fratelli Tandoi e il loro sodale Casillo abbiano tutta l'esperienza per condurre egregiamente la Cerere, la loro storia familiare e industriale è conosciuta e apprezzata in molti ambiti e, forse, è quello che più si addice alla realtà politica, industriale e sociale materana.

M. C.

Influenzare i mass media, e ciò che gli altri conoscono (o credono di conoscere)

Tra i dieci più ricchi miliardari americani ben sette hanno avuto fortuna nei mass media, nelle comunicazioni, nelle società di telefonia e computer, cioè sul software e su servizi anziché sull'hardware e sull'industria manifatturiera. Essi riflettono quella che i giapponesi chiamano la nuova "softnomics". La mania delle fusioni, delle acquisizioni, degli scorpori e dei rimescolamenti finanziari è tuttavia soltanto un aspetto della transizione verso la nuova economia. Nel momento stesso in cui stanno cercando di difendersi dagli scalatori o di fare acquisizioni, le aziende si stanno anche sforzando freneticamente di far fronte alla rivoluzione info-tecnologica, alla ristrutturazione dei mercati e ai numerosi altri cambiamenti a essi collegati. Si tratta del maggiore sconvolgimento che il mondo degli affari abbia conosciuto dal tempo della rivoluzione industriale. Una ristrutturazione così profonda non può avvenire senza traumi e contrasti. Come si è verificato all'inizio della rivoluzione industriale, milioni di persone vedono minacciati i loro redditi, resi obsoleti i loro modi di lavorare, incerto il loro futuro, drasticamente ridotto il loro potere. Investitori, manager e lavoratori sono ugualmente coinvolti nella conflittualità e nella confusione. Nascono strane alleanze. Vengono

inventate nuove forme di lotta. In passato, i sindacati dei lavoratori esercitavano il loro potere scioperando o minacciando di farlo. Oggi, oltre a ciò, assumono al loro servizio banchieri, avvocati e esperti fiscali - detentori di conoscenza specialistica - sperando di essere parte di un progetto di ristrutturazione, anziché diventarne le vittime. I manager che cercano di respingere un tentativo di scalata, oppure di acquistare la loro stessa azienda, dipendono sempre più, insieme agli investitori che cercano di trarre vantaggio da questi sconvolgimenti, da un'informazione tempestiva ed estremamente accurata. La conoscenza è l'arma chiave nelle lotte di potere che accompagnano l'avvento dell'economia, denominata dagli studiosi: "supersimbolica". Lo stesso vale per l'abilità di influenzare i mass media, e di conseguenza ciò che gli altri conoscono (o credono di conoscere). In un ambiente tanto mutevole, brillanti personaggi abili nel manipolare simboli hanno un evidente vantaggio. Quando si verifica il crollo di un vecchio sistema, i manager burocrati senza volto che lo gestiscono vengono spazzati via da un esercito di guerriglieri costituiti da investitori pronti al rischio, da promotori, organizzatori e manager; molti dei quali sono degli individualisti antiburocratici, tutti abili

nell'acquisire la conoscenza (talvolta illegalmente) sia nel controllarne la diffusione. L'avvento del nuovo sistema supersimbolico per la creazione della ricchezza non determina soltanto un mutamento nei rapporti di potere, ma modifica anche lo stile del potere. Il cambiamento di stile riflette le mutate esigenze, in quanto il compito di ristrutturare aziende e intere industrie per consentirne loro di sopravvivere nell'economia supersimbolica non è adatto a burocrati meticolosi, che badano ai dettagli inutili e si preoccupano di salvare la faccia. E' un compito adatto per individualisti, radicali, individui battaglieri, persino eccentrici: commando del mondo degli affari, per così dire, pronti a prendere d'assalto qualsiasi spiaggia per impadronirsi del potere. E' stato detto che gli imprenditori inclini al rischio e i negozianti di oggi somigliano ai pescicani che crearono originariamente l'economia delle ciminiere. Effettivamente l'attuale Era dell'ostentazione somiglia alla cosiddetta Era Dorata, che seguì la guerra civile americana. Anche quello fu un periodo di ristrutturazione economica, a seguito della sconfitta della schiavitù agricola a opera delle emergenti forze del Nord, che era in via di industrializzazione. Fu l'Era dei consumi di lusso, della corruzione politica, della spesa

selvaggia, del peccato e della speculazione finanziaria, popolata da personaggi come "Commodore" Vanderbilt, "Diamond Jim" Brady e "Scommetti un Milione" Gates. Da quell'Era, caratterizzata dall'antisindacalismo e dal disprezzo per i poveri, derivò l'impulso decisivo allo sviluppo economico che proiettò l'America nella moderna Era industriale. Ma se gli uomini di oggi appartengono più a una razza di burocrati che di burocrati, potrebbero allora essere definiti "pirati elettronici". Il potere che detengono dipende, infatti, da dati, informazioni e Know-how sofisticati, non solo da enormi capitali. Dice un finanziere miliardario, descrivendo il percorso delle acquisizioni aziendali: "La prima cosa da fare è visualizzare sullo schermo del computer l'elenco dei criteri prescelti. Poi si va a cercare un'azienda-bersaglio che li soddisfi, confrontando tali criteri con varie banche dati finché non si individui il bersaglio. E l'ultima cosa da fare? L'ultima cosa da fare è convocare una conferenza stampa. Si comincia con il computer e si finisce con i mass media. Nel frattempo si chiama a consulto un gran numero di specialisti - fiscalisti, strategi della guerra delle deleghe assembleari, esperti in modelli matematici, consulenti finanziari e in public relation -

la maggior parte dei quali dipende in larga misura dai computer, fax, telecomunicazioni e dai mass media. Spesso, al giorno d'oggi, l'abilità di concludere un accordo dipende più dalla conoscenza che dal denaro che si mette sul tavolo. A un certo livello, è più facile ottenere il denaro che il necessario Know-how. La conoscenza è la reale forza discriminata del nuovo potere degli Anni Duemila". Nel contesto attuale, mentre si scontrano sistemi diversi di creazione della ricchezza, gli adattamenti di limitata entità non bastano più. I conflitti di potere diventano più accesi, e poiché le aziende sono sempre più interdipendenti, uno sconvolgimento della struttura del potere in un'impresa provoca spesso, di riflesso, delle modificazioni nei rapporti di potere in qualche altro punto del sistema. In un sistema globale competitivo, fondato sulla conoscenza, tali conflitti e contrasti aumentano d'intensità. Ecco perché il fattore potere sta diventando sempre più importante nell'economia, non soltanto per gli individui ma anche per le aziende, in quanto l'impatto di cambiamenti nei rapporti di potere sul livello dei profitti è spesso superiore a quello della mano d'opera a basso costo, di nuove tecnologie o di razionali calcoli economici.

Stefania De Robertis

Bipop. "Va cambiato tutto il Consiglio, mandare a casa tutti, me compreso"

L'effetto delle perquisizioni della Guardia di Finanza e degli avvisi di Garanzia fu fortissimo. Con circa 5,5 miliardi di euro Bipop, banca di Brescia, rappresentava da sola il 18% dei finanziamenti bancari della provincia. E il 19,7% dei depositi. Piccoli imprenditori, artigiani, commercianti: centinaia di migliaia di risparmiatori si erano legati mani e piedi alla banca-miracolo di Bruno Sonzogni. E non c'era solo la normale attività creditizia: un gran numero di clienti aveva investito i risparmi di una vita in azioni, fondi e gestioni dell'istituto. Alla fine del 2001 Bipop in provincia controllava il 22,1% della raccolta assicurativa vita, il 31% del mercato delle gestioni patrimoniali e il 41% di quello dei fondi comuni di investimento. Lo stesso valeva a Reggio Emilia dove Bipop, forte dell'eredità della locale Cassa di Risparmio, raccoglieva il 24% dei depositi. La quota di mercato saliva al 31,1% per le gestioni patrimoniali e al 46,4% per i Fondi comuni. Molti di questi clienti, in quei giorni, stavano ricevendo dalla Banca lettere in cui li si informava che le loro gestioni patrimoniali in Fondi stavano subendo perdite superiori al 30%. Le massicce plusvalenze realizzate negli anni precedenti si stavano volatilizzando. Quelle lettere scatenarono la

reazione indignata di molti clienti, che si rivolsero alle associazioni di tutela del risparmio per denunciare di non essere stati correttamente informati dei rischi cui andavano incontro. Alcuni dipendenti della banca, nascondendosi dietro l'anonimato, scrissero ai quotidiani locali sostenendo che i budget fissati dalla Direzione generale per le filiali erano sempre più elevati e che gli ordini erano di raggiungere questi obiettivi proponendo a tutti i clienti indistintamente prodotti finanziari ad alto rischio. Fra coloro che uscirono dalla trincea c'era Mara Gigli, responsabile della filiale Bipop di Villaminazzo, un Comune dell'Appennino reggiano. La sua agenzia superava regolarmente i budget di crescita della raccolta gestita fissati dalla direzione. Ma il 15 luglio 2002 un funzionario dell'Ufficio legale di Bipop si presentò alla Procura della Repubblica di Reggio per denunciare la dipendente modello. Secondo la banca, la Gigli aveva compiuto una serie di operazioni illecite di prelievo e accredito sulle posizioni di 76 clienti per complessivi 226mila euro. Non era accusata tanto di essersi appropriata di somme dei clienti, quanto di aver trasferito temporaneamente denaro da un dossier all'altro per nascondere le perdite

agli occhi dei risparmiatori. Sospesa, per iniziativa della Consob, dall'albo dei promotori finanziari, il 4 ottobre la Gigli formulò alla Commissione le sue deduzioni: "Le indicazioni della direzione di Bipop erano quelle di indurre la clientela a vendere tutti i titoli di Stato e le obbligazioni a capitale e rendimento garantiti..., anche se ciò avesse comportato perdite ingenti per i clienti, ai quali veniva assicurato che tali perdite sarebbero state riguadagnate con le gestioni. In un primo tempo la deducibile si era dichiarata molto critica nei confronti della politica commerciale della banca. Viste però le statistiche che periodicamente venivano presentate dall'istituto, la Gigli era convinta della bontà delle politiche commerciali adottate... Il collocamento di certe tipologie di prodotti assicurativi era stato agevolato dalla omessa indicazione alla clientela di alcune caratteristiche fondamentali, quali la durata considerevole del contratto (6/10 anni), le forti commissioni applicate e l'esistenza di elevate penali in caso di recesso anticipato, l'aggressività del portafoglio, il fatto che il capitale fosse garantito solo a scadenza. Anche sulla valorizzazione di questi prodotti l'informazione non era completa, in quanto alla clientela veniva

riportato sempre il valore minimale e non il reale valore di mercato dell'obbligazione sottostante". Il 29 ottobre 2002, l'ex responsabile dell'agenzia Bipop di Villaminazzo veniva radiata e cancellata dall'albo dei promotori. La preoccupazione era molto diffusa. E non solo a Reggio e Brescia. Il 16 novembre, commentando il giorno più lungo di Bipop, Il Sole 24 ore pubblicò un lungo editoriale dal titolo: "Evitare che la sfiducia contagi tutto il sistema". Tra l'altro, vi si poteva leggere: "E' nell'interesse del mercato, ma soprattutto del paese, che eventuali responsabilità di amministratori o manager bancari vengano acclamate con la massima certezza, ma anche con la massima rapidità. Anche e non solo nel caso Bipop-Carire". Si temeva che la crisi del gruppo bresciano potesse destabilizzare l'intero sistema bancario, seminando fra i risparmiatori il sospetto che comportamenti irregolari e favoritismi si annidassero all'interno di tutte le banche. Il timore più diffuso era che il gruppo bresciano potesse rivelarsi incapace di reggere alla bufera che lo aveva investito. Poteva uscire dalla crisi una Banca il cui intero vertice era inquisito? Luciano Fantuzzi, uno dei pochi amministratori della banca, era convinto di no: "Va cambiato tutto il Consiglio, vanno

mandati a casa tutti, me compreso". Il re delle gru portuali era però sicuro che non vi fossero state irregolarità: "Credo fermamente che tutto si sgonfierà. Molte operazioni descritte come se fossero operazioni di associazioni a delinquere, io credo che rientrino nelle normali gestioni delle banche. Da quanto mi è dato sapere, dall'ispezione della Banca d'Italia, non emerge proprio niente. Mi sono arrivate solo notizie confortanti. Se sono vere queste informazioni, finirà tutto in una bolla di sapone". Ma le informazioni di cui disponeva Fantuzzi non erano corrette e il rapporto della Vigilanza arriverà a conclusioni molto diverse. Il salto di qualità compiuto dall'inchiesta della Procura di Brescia determinò finalmente una maggiore consapevolezza della necessità di un profondo rinnovamento del vertice della banca. Negli ambienti finanziari si evocava ormai apertamente lo spettro del commissariamento, un'eventualità che il Testo Unico bancario prevede in 3 casi: gravi perdite patrimoniali, gravi irregolarità amministrative o violazioni legislative da parte degli amministratori, richiesta di scioglimento del cda da parte dell'assemblea straordinaria dei soci o degli stessi organi amministrativi.

Gabriele Franzini

Questo cortese e gentile signore, cultor delle lettere e amico dei buoni

Di là veggio giù un fonte zampillante, e sul colle isolato un grande e forte castello. Quel fonte è poco discosto da Melfi, e quel castello è il castello di Melfi. Costeggiando le mura della città, entrando per la porta Venosina, giungiamo a casa del cavalier Vincenzo Araneo. Questo cortese e gentile signore, cultor delle lettere e amico dei buoni, ebbe la bontà di farmi giungere fino a Napoli la graziosa offerta della sua ospitalità; e mi accoglie a braccia aperte. Prima mia cura è quella di inchinare il vescovo D. Luigi Bovio, e il sottintendente signor Parisi. Qual uomo sia monsignor Bovio lo vede ognuno che abbia la fortuna di parlargli. Dotto, leale, avvenente, amico delle lettere e dei letterati, cela l'altezza del grado e manifesta soltanto l'affabilità del cuore. Pregato appena, acconsente perché l'accademia si tenga nella immensa sala dell'Episcopio. Melfi è bella e grande città. Buone strade, bellissimi edifici, una bella piazza, una grande Cattedrale, un grandissimo Episcopio, recentissime chiese, un gran castello, degli abitanti colti e gentili, un aere salubre, dei dintorni incantevoli, fan di lei una delle più belle città della

Lucania. Già sapete come Federico volesse farne la capitale del Regno. Di recente la pietà del Vescovo le ha aggiunto un nuovo pregio, fondando un "Asilo per le Orfanelle" a sue spese, e da lui generosamente dotato. Su le rovine dell'antica Molfa si edificò Melfi, dicono alcuni. Sogno, altri rispondono: Melfi tolse il nome dalla Melfia, fiume che scorre poco lungi, accanto al rapido Aufido. Fu edificata dai Normanni, grida un terzo. Lasciando lì le eterne dispute inutili su le origini dei nomi, si noterà come Melfi fosse grande e potente sotto i Normanni. Guardatene una pagina di questa storia ancora esistente e scritta colle pietre. Il Duomo, il gran campanile, il regale Episcopio furon opere di Ruggero. Guardate la rocca gigantesca! L'alzava Roberto Guiscardo. Guardate le mura di cinta! Sorsero nel tempo stesso. Volete rimembrarne famose? Qui venne Nicolò II a dar l'investitura dei paesi conquistati dal Guiscardo. Era il 1059, seguito da tutta la nobiltà normanna, qui venne di Calabria il famoso guerriero. Avea sul capo la corona ducale: un cerchio senza raggi, orlato di perle, fregiato di

gioie; su le spalle il manto ducale: una veste a varii colori, lunga sino ai piedi, ornata di ermellino. Il papa accolto benevolmente lo assolveva dalle censure, lo confermava duca di Puglia e Calabria, e della Sicilia ancora, quando ne avrebbe scacciato i saraceni. Egli si ponea sotto il patrocinio della Santa Sede; le giurava fedeltà. Allora il papa, giusto il costume italiano, gli ponea nella destra lo stendardo e lo dichiarava gonfaloniere di Santa Chiesa. Qui adunque, per la prima volta, ebbe luogo quella cerimonia che poi fu cagione di tante contese. Era città di tanta importanza che Nicolò II, nel medesimo anno 1059, vi tenne il famoso sinodo generale di 113 vescovi, in cui depose il vescovo di Trani, e fulminò i concubinari che profanavano la santità della Chiesa e del proprio carattere. Qui ancora Urbano II, Pasquale II e Alessandro II tennero un Concilio per provvedere alle bisogne della ecclesiastica disciplina. Qui Urbano II medesimo, conchiusa la pace coi normanni, stringea la lega pel conquisto di Terra Santa. Di qui molti cittadini di Melfi, a quell'invito, mossero per Palestina, una a quelli di Lucera: E

"molti abbandonar Melfi e Lucera (Tasso, Gerus, Conquist)". Che più? Federico II qui tenea un generale parlamento, in esso pubblicò quelle Costituzioni del Regno, che furon opera di Pier delle Vigne, che del suo core teneva ambe le chiavi. Correa il mese di agosto 1231. Qui, Corrado re di Alemagna avvelenò il suo minor fratello Enrico. Qui S. Guglielmo, fondatore dell'Ordine di Monte Vergine, edificò un monastero di monache, nel titolo di San Bartolomeo. Fu città Regia fino al 1348, quando Giovanna I, ai prieghi di Clemente VI, la concesse col titolo di contea a Nicolò Acciajolo, gran siniscalco del Regno. A quei tempi, stretta d'assedio dal re d'Ungheria, fu virilmente difesa dai cittadini retti da Lorenzo, figlio del citato Nicolò. Nel 1392 avea per conte Goffredo Marzano, gran camerario. Regnante Giovanna II, l'ebbe il famoso e sventurato Sergianni Caracciolo. A lui successe il figliuolo Troiano. Da questi, e da Antonia Caldora, figlia del valoroso Giacomo, nacque Giovanni II. Antonia sta qui seppellita nel Pantheon (Tempio di tutti i Santi). Officiato dagli Zoccolanti, di poi

Giovanni vi fondò il convento degli Agostiniani; ristorò a nuovo le forti mura. La tenea Giovanni, terzo di questo nome, quando i francesi l'assalarono. Tene fermo il conte. Ma Pietro Navarro la espugnò. Il conte ferito, fu fatto prigioniero colla sposa e i figli. Abbandonato da tutti entrò al servizio di Francia. Così si estinse il dominio dei Caracciolo. Lo tennero un secolo e più. E chi può narrar degnamente la strage avvenuta in quel dì 23 di marzo 1528, di sì orrenda ricordanza! A compier la rovina della già vacillante fortuna degli imperiali, i soldati di Francia investon la misera Melfi. Trovan un muro di bronzo nei petti dei cittadini. Tornan nuovamente all'assalto, e nuovamente sent respinti. Ed ecco che un Mandina, un cittadino, vende la patria allo straniero. Da lui guidati per calle romito i nemici, favoriti dalla notte, penetrano nella città. Gridano all'armi le scolte, corrono all'armi i melfitani: salviamo la Patria! Ahi, che la Patria non può più salvarsi. I nemici, grossi per numero, uccidono tutti senza misericordia. Migliaia di cadaveri ricoprono il terreno, son rosse di sangue le strade. Terribili nemici! Son i Guasconi di Navarro; son le Bande Nere di Lutrecco. E queste bande Nere son formate d'italiani! I fratelli hanno ucciso i fratelli, per conto dello straniero! In numeri furon le colpe d'Italia... lunghissima è stata la vendetta di Dio. La strage avea luogo nella notte del dì della Pasqua. La storia scriveva quella notte a caratteri di sangue nel suo volume. Melfi la rammenta ancora. Scavando il suolo vengon fuori ancora delle ossa: son le ossa dei martiri.

Cesare Malpica (a.d. 1847)

Lingua esoterica e essoterica al tempo stesso

La nostra epoca conosce grandi linguaggi senza frontiere: la musica, la matematica e il denaro. È interessante spingere l'analogia tra il denaro e il linguaggio. I giochi dello scambio monetario si possono interpretare per via analogica con gli scambi linguistici: pagare è parlare e viceversa. Attraverso il denaro si accede ai simboli della ricchezza e delle sue rappresentazioni linguistiche. Il fenomeno "denaro" assume la consistenza reale, storica e sociale di un gioco linguistico. Un gioco linguistico è un uso particolare del linguaggio, limitato a una comunità di parlanti. Non è importante che la comunità sia immensa, come nel caso del denaro, o esigua come per il «politichese», lingua esoterica e essoterica al tempo stesso, ma è sufficiente che un significante, le banconote, evochi un significato. Nella storia della comunicazione fu cruciale la scomparsa del geroglifico per il

più economico segno fonetico. La combinazione di un numero limitato di segni fonetici poteva creare un numero illimitato di significati. Allo stesso modo il denaro diventò l'oggetto - simbolo che sostituiva tutti i beni possibili in uno scambio mercantile. Nella stampa a caratteri mobili, gli stessi caratteri, disposti in maniera infinita, riproducevano qualsiasi conoscenza. Analogamente il denaro permetteva di rappresentare numericamente ogni tipo di ricchezza. Sostituendosi al bene e funzionando da legame tra i vari aspetti della realtà, diffuse impersonalità, astrattezza e calcolabilità preservando dallo sforzo della conoscenza reciproca. Un contratto raggiungeva il buon fine quando i contraenti limitavano la loro soggettività convenendo e convergendo su alcuni aspetti parziali della loro relazione. Attorno al comune interesse cresceva la loro relazione, anche quella non

strettamente economica. La transazione monetaria tra due individui ha implicato la loro distanza, confortevole e disumana al tempo stesso. Secondo McLuhan, uno dei profeti del postmoderno, la scoperta dell'alfabeto, fatto di tanti frammenti ripetibili senza limite, ispirò il concepimento di un oggetto che consentisse il trasferimento di qualunque ricchezza. E l'oggetto non poteva che essere leggero, maneggevole e comodo (e quindi simbolico e «razionale»). A differenza del linguaggio naturale, il denaro possedeva tutte le caratteristiche per dotarsi della più alta capacità di sintesi e della più universale traducibilità. Non necessita di alcuna specializzazione diventare ermeneuti di una transazione economica. La valutazione in denaro condensa in una unità ideale l'insieme delle qualità economiche di un oggetto, contaminandone anche le sue qualità estetiche. Ricordo un episodio in

proposito. Negli anni novanta, Aldo Busi presentò a un importante editore il romanzo di uno scrittore non ancora conosciuto, Alessandro Barbero. Nella veste di agente letterario, Busi realizzò l'incredibile anticipo di cento milioni di lire, una somma ragguardevole per un esordiente come Barbero. Rivelando la sua retribuzione, Barbero non aumentò il valore estetico del suo romanzo ma accese la curiosità di chi assisteva alla presentazione. Se l'editore era stato così generoso con un autore che non possedeva ancora un suo pubblico di lettori, il romanzo Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo doveva trattarsi di una opera pregevole. L'editore si prodigò affinché il mercato retribuisse il suo investimento. Il romanzo vinse il Premio Strega, anno 1997. Sono stato tra coloro che lo lessero. Restandone deluso.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Se il dr. Giuseppe Montagano, dopo 3 anni, non risponde al dr. Carlo Gaudiano

Prima del demansionamento professionale, accompagnato da atti vessatori sfociati, in seguito, nella "tortura della società civile", il mobbing, ero un esperto, riconosciuto tale, nel campo della immunologia del trapianto nonché nel campo delle cellule staminali. L'opera di demansionamento ha richiesto il contributo, se non proprio la partecipazione, di colleghi, direttori generali, direttori sanitari, assessori e politici, tutti sodali con il potere "governante" da oltre un decennio in Basilicata. Uno speciale contributo, al mio demansionamento, è stato fornito dal funzionario regionale: dott. Giuseppe Montagano. Il 17 ottobre 2001, l'allora dirigenza della ASL n. 4 di Matera, dr. Vincenzo Dragone, Dr. Giuseppe Lonardelli e dr. Roberto Cicinelli, adottò una deliberazione, la n° 1111, con cui si decretava il mio demansionamento. Non mi riconoscevano più la funzione di direttore del laboratorio dipartimentale di immunologia e biologia dei trapianti. La funzione, precedentemente, mi era stata riconosciuta, dalla stessa dirigenza, con la deliberazione n°651 del maggio 1999, in cui si decideva: "di confermare e affidare al Dott. Carlo Gaudiano la direzione del Laboratorio Regionale di tipizzazione tissutale ed immunologia e biologia dei trapianti...". La funzione di direzione del laboratorio non era associata ad alcun compenso economico. Il demansionamento, venne deliberato senza alcuna motivazione che potesse giustificare o quantomeno spiegare un atto amministrativo di tale rilevanza e portata e certamente negativo per

chi scrive. Non mi era stato mosso alcun "rimprovero", non mi era stato notificato alcuna contestazione o errore professionale, nessun utente che aveva usufruito delle prestazioni offerte dal laboratorio, aveva lamentato disservizi o manifestato doglianze anche minime. L'unica motivazione che, i dirigenti firmatari della deliberazione n°1111 del 17 ottobre 2001, seppero addurre era "...che alla luce delle considerazioni espresse nella precisata nota, sia opportuno procedere ad una riorganizzazione dell'attività del C.R.R.T. (centro di riferimento regionale per i trapianti) di cui fa parte il Laboratorio di Tipizzazione Tissutale che abbia come obiettivo una maggiore rispondenza alle esigenze Aziendali, il relazione anche ai poteri autoorganizzatori della Azienda U.S.L. n.4". L'unica competenza, delle molte connesse con il laboratorio dipartimentale, che la deliberazione n° 1111 confermava nella mia responsabilità, era la tenuta del registro dei potenziali donatori di midollo osseo. Pertanto continuai a tipizzare i donatori di midollo osseo, mantenendo i rapporti con il registro nazionale degli stessi (IBMDR), che ha sede a Genova, nonostante il notturno furto dei reattivi dal laboratorio. I reattivi, per continuare l'attività a favore dei potenziali donatori di midollo osseo, furono ricomprati dall'ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo). Ma, qualcuno o qualcosa congiurava per "azzerarmi" professionalmente e fisicamente. Bisognava distruggere le competenze, l'esperienza e la professionalità che avevo acquisito, non avrei più dovuto interessarmi

di tutto quello che con sacrifici e competenza avevo costruito nel campo dell'immunologia del trapianto; nemmeno della donazione di midollo osseo. Così, il dr. Giuseppe Montagano in data 14 gennaio 2002, motu proprio, in qualità di Dirigente Ufficio Pianificazione Sanitaria e Controllo degli Obiettivi della Regione Basilicata, firma la nota prot. N° 691/72A che inviava a tutti i Direttori Generali, Direttori Sanitari e Direttori Amministrativi delle Aziende U.S.L. e Aziende Ospedaliere della nostra Regione, con la quale entrava nel merito della organizzazione e attività della ASL n.4 di Matera. Nella nota si legge: "Si certifica che in riferimento alle delibere di Giunta Regionale (N.7650 del 2/11/92, 2722 del 8/09/98, 575 del 29/03/99, 2413 del 10/11/2000) l'Unità Operativa CRT-Laboratorio di Tipizzazione Tissutale della Regione Basilicata, il cui Direttore è il dr. Vito Gaudiano, è l'unica struttura regionale autorizzata alle attività di tipizzazione tissutale...". Singolare è osservare che le delibere di Giunta citate nella nota di Montagano non sono attinenti al laboratorio dipartimentale di immunologia e biologia dei trapianti. Per quale motivo vennero citate? Non è dato sapere, visto che ad una mia sollecitazione in merito, ancora oggi, dopo oltre tre anni dalla formale richiesta, il dr. Giuseppe Montagano non ha fornito alcuna risposta. La nota, a firma del dr. Giuseppe Montagano, inviata urbi et orbi, pervenne anche al registro nazionale dei potenziali donatori di midollo osseo. Di conseguenza, l'IBMDR decise di sospendere temporanea-

mente il registro con la seguente motivazione: "riceviamo in data odierna, 25 gennaio 2002, copia della comunicazione della regione Basilicata - Dipartimento Sicurezza e Solidarietà Sociale, che identifica nel Laboratorio di Tipizzazione tissutale, diretto dal dr. Vito Gaudiano, l'unica struttura della regione autorizzata a espletare attività di tipizzazione tissutale. Tale dichiarazione non precisa alcunché in merito alla operatività del Centro Donatori MT01 fino ad oggi gestito dal dott. Carlo Gaudiano. Per continuare ad operare è necessario conoscere se anche l'attività del Centro Donatori è stata allocata nel laboratorio diretto dal dr. Vito Gaudiano e identificato dalla Regione come centro di riferimento regionale per le tipizzazioni tissutali. Nell'attesa ci vediamo, nostro malgrado, costretti a sospendere dal file nazionale dei potenziali donatori i soggetti iscritti presso il centro MT01, auspicando che si giunga al più presto ad un chiarimento per non vanificare la disponibilità degli iscritti e le spese di tipizzazioni sostenute". La nota del dr. Giuseppe Montagano causò l'interruzione del registro e vanificò "la disponibilità degli iscritti e le spese di tipizzazioni sostenute"; e se qualcuno avesse avuto bisogno proprio di uno dei donatori iscritti in Basilicata per salvare una vita? Ma le anomalie presenti nello scritto diffuso da Montagano erano anche altre. Inquadra il dr. Vito Gaudiano quale Direttore di una Unità Operativa inesistente (CRT-Laboratorio di Tipizzazione Tissutale) ma, se pure una simile Unità fosse esistita in atti legislativi nazionali

e/o regionali, lo stesso medico "nominato" responsabile dal Dr. Montagano non aveva i titoli, sotto l'aspetto formale e sostanziale, per rivestirne la responsabilità. In pratica il dr. Giuseppe Montagano si era inventato una nuova unità operativa, attribuendone la responsabilità al dr. Vito Gaudiano, per quale motivo? Amicizia personale o stima professionale? Non è dato conoscere. E, tuttavia, noto che il contenuto della nota del dr. Giuseppe Montagano era in totale difformità dal Piano Sanitario Regionale (pag.598) pubblicato il 5-2-1997 sul Bollettino Ufficiale Regionale della Basilicata. Cioè era in difformità dalla norma alla quale il dr. Giuseppe Montagano, necessariamente e doverosamente, era tenuto ad assoggettarsi. La nota fu recepita e fatta propria dalla dirigenza della ASL n.4 di Matera, pur nella consapevolezza che conteneva presupposti non veritieri. Di conseguenza fui costretto a rinunciare a quanto avevo pazientemente costruito ed a quanto di esperienza, competenza e professionalità avevo avuto modo di sviluppare. I fatti narrati furono descritti e documentati in un corposo esposto denuncia presentato alla Procura della Repubblica di Matera. Ad oggi, senza alcun riscontro. Mentre per il dr. Giuseppe Montagano il destino "professionale" è stato preminente: Dirigente Generale dell'Assessorato alla Sanità, cioè la massima espressione tecnico amministrativa del citato assessorato. Un riconoscimento, da parte della classe politica che governa la Basilicata, maturato sul campo.

Carlo Gaudiano

Decoder sms

Nell'ultima Legge Finanziaria sono stati stanziati 150 milioni di euro per sussidiare i decoder della Tv digitale terrestre. Una prassi che dura da tre anni. Oggi un decoder costa da 100 a 150 euro, ma con il "regalo" dello Stato (70 euro ciascuno) i consumatori lo possono pagare da 30 a 80 euro. Cioè più caro che sui mercati liberi senza sussidi: vale a dire 39 euro in media in Germania, 50 euro in Gran Bretagna. Quello italiano appare un gran bel regalo, ai costruttori di decoder, che in tre anni è già costato 7 euro a cranio a tutti i contribuenti italiani. E poi il prezzo di un Sms al gestore è di un centesimo di euro, il prezzo al pollo-consumatore finale (cioè, utente) è di quindici centesimi. Volendo fare un piccolo compito a casa per ripetenti in matematica si ha: a quanto ammonta la percentuale del guadagno per le compagnie monopolistiche telefoniche? Ecco: 14%,97%, 1500%. Denari che sarebbero andati alla vecchia Sip-Telecom, che significava Ministero del Tesoro, che significa lo Stato italiano. Invece sono troppi vagoni carichi di euro che vanno nei forzieri delle Banche le quali hanno prestato, e continuano a prestare, soldi ai signori intraprenditori per comprare Telecom spa (e naturalmente agli altri gestori di telefonia). Società che nel frattempo taglia i servizi e impone i prezzi di cui sopra: sì, è proprio una soddisfacente politica di privatizzazione di beni pubblici! Un piccolo consiglio per i giovani e meno giovani: guardate le ragazze e i ragazzi (le donne e gli uomini) negli occhi, parlateci dal vivo; invece di scrivere baggiate via telefonino che contribuiscono a ingrassare le Banche e gli intraprenditori della rendita monopolistica.

Un milione e 500mila euro per "un'immagine forte e unitaria della Basilicata"

Un milione e 500 mila euro - sono ben 3 miliardi delle vecchie lire - è la cifra di denaro pubblico che la Giunta regionale lucana ha prenotato sul capitolo (17061) del Bilancio di previsione anno 2005. Per fare che? Si legge negli atti che abbiamo potuto consultare: "Prendere atto e condividere il Rapporto finale del "Progetto operativo di assistenza tecnica e azioni di internazionalizzazione dell'economia e della cultura delle regioni Obiettivo1. Piano Regione Basilicata 2003: Costruire e proporre un'immagine forte e unitaria del sistema Basilicata in modo da accrescere la visibilità e riconoscibilità della Regione-Global Design"; assumere il suddetto progetto quale linea guida fondante della Strategia Unitaria di caratterizzazione, promozione e comunicazione della immagine complessiva della Regione Basilicata, a livello nazionale ed internazionale; di assicurare per le seguenti azioni una disponibilità finanziaria di complessivi euro 1.500.000,00: a) linea di intervento concorso internazionale di idee per promuovere un sistema di segnalazioni territoriali; b) linea di intervento selezione di un soggetto ideatore, a livello internazionale, di una campagna volta alla promozione di un'immagine unitaria e riconoscibile della Basilicata; c) piano media (acquisto spazi)". Sono stati i Ministeri degli Affari Esteri e quello delle Attività Produttive che il 28 giugno 2002, unitamente alla Regione Basilicata, hanno promosso uno studio per la definizione di un'immagine forte e unitaria del Sistema Basilicata, connessa a due termini chiave: il territorio (termine unico relativo all'identità unitaria della Regione) ed i paesaggi (termini molteplici, relativi alle differenze locali assunte come patrimonio da difendere e valorizzare). Lo studio viene denominato "Global Design". I risultati sono presentati e discussi al "Tavolo di orientamento strategico" (che cosa è, da chi è composto e quanto costa, almeno il Tavolo, non è dato sapere) che nella seduta del 1° aprile 2004 li ha approvati. Invece, il giorno 16 febbraio 2004, è stato trasmesso agli Uffici della Regione lucana il rapporto finale, con allegati, del "Progetto operativo di Assistenza Tecnica Global Design, da parte dei curatori Lucina Caravaggi, Cristina Imbroglini, Davide Paolini e Valentina Azzone. Chi sono i quattro estensori del Global Design? Vediamo: Lucina Caravaggi, Cristina Imbroglini e Valentina Azzone, si firmano

come architetti; Davide Paolini solo "Dott.". Paolini Davide risulta essere socio accomandatario, quota di 27.300,00 euro, di "Comunicare di Paolini Davide & C. sas" con sede ad Ancona; oggetto sociale: studio, gestione, progettazione e realizzazione di campagne pubblicitarie; soci accomandatari Falasca Violetta nata a Chieti nel 1938, quota di 1.820,00 euro e Gasperat Magda nata ad Ancona nel 1969, quota 7.280,00 euro. Caravaggi Lucina è socia, quota 6 milioni di lire di "Project Service srl", sede a Perugia, oggetto sociale: attività di studio, progettazione e realizzazione di opere di restauro e consolidamento; insieme a Tognellini Paolo, quota 4 milioni di lire, nato a Perugia nel 1939, e Caravaggi Giulio, quota 6 milioni di lire, nato a Perugia nel 1927 che è l'amministratore unico; la società suddetta è inattiva. Di Cristina Imbroglini e Valentina Azzone nulla si sa. Chi ha scelto di affidare ai quattro cittadini italiani sopradescritti lo studio "Costruire un'immagine forte e unitaria della Basilicata"? Non si sa. Come niente si sa, se Paolini, Caravaggi, Imbroglini e Azzone per il progetto "Global Design" abbiano perce-

pito - oppure debbano percepire più in là nel tempo - un compenso monetario. Ma come, tre architetti e un dottore della comunicazione che hanno ideato e realizzato un progetto così importante che lavorano gratuitamente? Impossibile. L'8 marzo 2004 sono stati convocati negli Uffici regionali potentini i "rappresentanti dei massimi Enti territoriali regionali e sub regionali per la presentazione del progetto Global Design"; mentre il 20 aprile 2004 è stato organizzato un seminario per definire possibili interventi e priorità "... per una concreta applicazione e avvio del progetto". Tutti i partecipanti ai predetti incontri hanno completamente condiviso i contenuti e le proposte del progetto "Global Design" tanto da concludere che il "progetto si configura come una ipotesi mirata a delineare una strategia unitaria ma articolabile in molteplici azioni differenziate, tutte però riconducibili ad una immagine della Regione immediatamente identificabile". Quindi la Giunta regionale "fa propria la nuova strategia di promozione dell'immagine integrata (Global design), delineata dalle risultanze dello studio ad hoc commissionato...". Eh sì, lo studio ad hoc.

Maria Cristina Rossi

Si faccia della cultura una fondamentale leva per il progresso

Bisogna ormai rendersi conto che il mondo è cambiato, e cambia quotidianamente. La globalizzazione sta dividendo il pianeta tra coloro che possono portare avanti un modello di crescita di tipo quantitativo e coloro che invece devono adottare un modello di sviluppo di qualità. La sfida è il passaggio da una economia prevalentemente materiale ad una prevalentemente immateriale. Un modello di sviluppo di qualità, che vuol dire? Vuol dire puntare non solo sulla produzione dei beni materiali, gli oggetti fisici, ma anche e sempre di più su quelli immateriali, che sono beni anch'essi e spesso si possono configurare come prodotti. Qualche esempio: la salute. Si tratta di un bene dietro il quale c'è un'attività economica qualitativa, tanta occupazione, tanto sapere, tante tecnologie e tanta ricerca. La sicurezza è un altro settore, oggi più che mai importante, dietro il quale ci sono attività economiche, occupazione, ricerca, imprese. L'ambiente è un bene che può essere organizzato e valorizzato. La cultura è un bene che grazie alle capacità organizzative, tecnologiche, di marketing può essere un nuovo fattore di alta e qualitativa produzione. Insomma, la cultura e i beni culturali sono, nel

mondo contemporaneo, un valore importante per sviluppare una filiera produttiva che ne garantisce la tutela e ne favorisce una migliore fruizione, creando imprese ed occupazione nei settori del restauro, della multimedia, dell'informatica, dell'editoria e dell'accoglienza. Per quanto riguarda l'industria tradizionale, si assiste alla riduzione del suo peso sul prodotto interno lordo ed al fenomeno di delocalizzazione: portare altrove buona parte della produzione di beni fisici, per mantenere nel Paese d'origine la direzione, la ricerca, il design, eccetera. La cultura, fino a qualche tempo fa, era una questione individuale, ciascuno se la costruiva e se la arricchiva per suo conto. Oggi la domanda individuale è diventata una domanda collettiva, e si parla di una domanda enorme, nel mondo, di cultura in generale e di cultura italiana in particolare. Bisogna chiedersi come è possibile rispondere a questa domanda, e dare risposte il più presto possibile per almeno due ragioni. La prima: l'Italia è ferma, e se la sua capacità manifatturiera deve rimanere importante e, anzi, essere rilanciata con una buona iniezione di innovazione, non si può però pensare che in quell'area si

possa creare nuovo lavoro; la seconda ragione è che l'Italia ha poche risorse, con l'unica eccezione della cultura, di cui l'Italia risulta essere il deposito più ricco del mondo. La domanda c'è, il patrimonio esiste, bisogna forse farne la fondamentale leva di un nuovo ciclo di sviluppo. Inoltre, se in Italia il turismo in generale cala mentre cresce quello verso le città d'arte, ciò è dovuto ai molti musei aperti, mostre, marketing servizi aggiuntivi. Questi ultimi, in via di sperimentazione, pare stiano ottenendo un buon successo e sono: caffetterie, bookshop, le guide con supporto tecnologico, la sicurezza, la biglietteria elettronica, eccetera. Ma a giudizio degli addetti al settore è solo l'inizio, poiché si punta a realizzare l'idea di passare dal "museo tempio" al "museo officina", utilizzando tecnologia per aumentare le informazioni e rendere più ricca e articolata l'offerta. Di conseguenza questo nuovo modo di intendere il bene culturale porterebbe alla nascita di nuove imprese, dando spazio a nuove professionalità, creando nuovi prodotti vendibili in loco e a distanza. Una nuova gestione del bene culturale. Ad esempio, occorre capire che cosa sta facendo l'Ibm ultimamente: ha

collaborato con l'Ermitage alla digitalizzazione di 1550 opere e alla creazione di motori di ricerca utilizzati da più di 200 mila persone ogni giorno: ha sviluppato il sito Eternal Egypt, che ospita tutti i più importanti siti archeologici, manufatti, personaggi e storie collegate; al Moma di New York, sta lavorando alla digitalizzazione di tutte le opere; e in Italia ha portato avanti il progetto Neapolis, con l'archiviazione di tutto il patrimonio di Pompei. I musei che si sono attrezzati con attività multitask e con tecnologie digitali come il Louvre e il British Museum registrano la presenza di ben 6 milioni di visitatori l'anno. I Musei Vaticani e gli Uffici di Firenze - che sono tra i più importanti musei italiani - accolgono tre milioni di visitatori il primo e un milione e mezzo il secondo. In uno studio della società Price Waterhouse spa, si parla di tre milioni di nuove occasioni di lavoro in più se si valorizzano le attività culturali, e di circa 800 mila nuove imprese nel giro di pochi anni. E poi c'è la questione dell'ospitalità, accoglienza, cioè gli alberghi. Secondo uno studio fatto dalla società Civita e da Ance entro i prossimi dieci anni in Italia ci sarà bisogno di almeno 800 nuovi alberghi da 50-60 stanze

ciascuno. Quindi, a parere di Ance e Civita, c'è bisogno di costituire una nuova società che possa vigilare sul rendimento di modelli di servizio turistico di qualità; che fornisca una serie di servizi e faccia il marketing per tutti gli 800 alberghi, i quali potrebbero essere collegati in una forma di franchising. "L'ideale - scrivono gli esperti di Civita - sarebbe utilizzare edifici già esistenti, e gli Enti Locali ne hanno molti, anche già ristrutturati, che non sanno come utilizzare. Ciascun albergo potrebbe essere gestito da una piccola impresa, anche familiare, ed essere caratterizzato secondo le specificità non solo enogastronomiche ma anche culturali del posto. Ciascun albergo potrebbe diventare esso stesso un piccolo centro di organizzazione culturale, con iniziative per presentare, spiegare, valorizzare quello che ha intorno". L'Italia non lo sa, ma se ha una cosa straordinaria da offrire nell'epoca dell'economia immateriale, questa è rappresentata dalle città; ripensando all'uso che si fa delle città che devono diventare il contenitore delle nuove attività: da quelle tecnologiche al design, da quelle culturali a quelle turistiche.

Elena Favre

Nessun vocifera sull'Ispezione nei Consorzi di Bonifica di Metaponto e Val d'Agri

E' stata la Giunta regionale di Basilicata ad istituire il 23 febbraio 2004 una Commissione (formata da dirigenti regionali: Rosa Ambrosio, Maria Teresa Lavieri, Raffaele Giordano, Francesco Pesce) ai fini di una ispezione presso il Consorzio di Bonifica Alta Val d'Agri e il Consorzio di Bradano e Metaponto. L'ispezione nel Consorzio Alta Val d'Agri è stata conclusa a settembre 2004, quella nel Consorzio Bradano e Metaponto è stata ultimata il 10 marzo 2005. Il 23 marzo 2005, sia il Dirigente del Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale, Andrea Freschi, sia la Giunta regionale (presidente Filippo Bubbico, assente; presenti gli assessori: Ermio Restaino, Giovanni Carelli, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro, Donato Salvatore) ha preso atto del rapporto finale della Commissione d'ispezione concedendo ai due Consorzi 6 mesi "per il superamento di tutte le criticità contenute nel rapporto; e di dare atto che, nel caso di permanenza di gran parte delle criticità segnalate, si procederà secondo norma". A questo punto è utile informare in merito a qualche frammento interessante della relazione finale sottoscritta dai quattro ispettori della Regione Basilicata. Per quanto riguarda il Consorzio Alta Val

d'Agri si legge: "Nel corso dell'incontro richiesto dalla Commissione, i Revisori dei Conti hanno esposto quanto segue: la qualità e l'adeguata copertura della gestione amministrativa risente della mancanza di figure professionali sufficienti e di una figura dirigenziale; gli organi responsabili del Consorzio sono stati richiamati e sollecitati più volte sull'elaborazione ed approvazione dei consuntivi relativi agli anni 2001 e 2002, che hanno prevaricato ampiamente i termini previsti dallo Statuto; il Collegio dei Revisori, fin dall'insediamento, ha sollecitato gli organi responsabili del Consorzio ad effettuare una ricognizione della debitoria ed iscrivere i debiti fuori bilancio in contabilità; in merito alla modalità di gestione economica del personale, il Collegio ha rappresentato che dal suo insediamento ha provveduto a controllare l'avvenuta presentazione delle dichiarazioni fiscali e gli adempimenti fiscali e previdenziali, in merito si evidenzia che al Collegio risulta per alcuni periodi l'avvenuto pagamento delle sole ritenute fiscali e previdenziali operate a carico dei dipendenti, mentre le quote a carico dell'ente non risultano versate, per cui esiste una massa debitoria nei confronti degli Enti previdenziali corrispondente

a 2 miliardi di lire; circa la situazione finanziaria e la gestione della Tesoreria, il Collegio riferisce che il mutuo stipulato e destinato alla copertura di passività pregresse, contratto con la Banca Carime per euro 1.482.210,00 è stato utilizzato per finalità diverse, ivi compresa l'estinzione dell'anticipazione di cassa con il tesoriere dell'Ente; dalla relazione dei Revisori del 17.12.2003 alla pagina 2 risulta che "circa la redazione dei Bilanci consultivi relativi agli anni 2001 e 2002 si rileva che è stato conferito l'incarico ad un consulente esterno, dott. Olegario Di Sanzo, al medesimo consulente, acquisito il beneplacito del Consorzio, è stato successivamente affidato anche l'incarico per la redazione del condono fiscale ex L. n. 282/02, giusta delibera del Comitato di Coordinamento"; oltre quanto sopra la Commissione evidenzia: l'ultimo conto Consuntivo approvato è relativo all'anno 2000, in violazione della Legge che prescrive l'approvazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di riferimento, con ciò limitando gravemente la regolare gestione amministrativa e contabile e la conoscenza delle condizioni di equilibrio finanziario; la situazione degli incassi dei ruoli, presso la contribuzione, è monitorata attraverso

tabulati distinti per tipologia di ruolo, debitore ed annualità; tuttavia la documentazione di dettaglio esibita non è sistematizzata, è incompleta e contiene numerose correzioni, e non consente in definitiva a questa Commissione di definire l'ammontare complessivo dei ruoli emessi e dei crediti in essere...". Invece sul Consorzio di Bradano e Metaponto la Commissione d'ispezione, tra l'altro, scrive: "I Revisori hanno sollecitato - il Consorzio, ndr - a modificare il sistema di calcolo delle forniture irrigue, basandole sul consumo effettivo anziché sul consumo standard ad ettaro, e ad adeguare conseguentemente il sistema di tariffazione delle forniture stesse; i Revisori hanno segnalato che le erogazioni relative a straordinari e missioni non risultano adeguatamente documentate e programmate; dall'analisi della relazione dei Revisori relativa al primo semestre 2004 e datata 11.10.04, è emerso: il Collegio ribadisce che l'avanzo finanziario e l'avanzo di amministrazione rivestono solo valore contabile e che non rispecchiano la reale situazione del Consorzio, in presenza di una tensione finanziaria acuita dalla entità delle morosità che al 30.06.04 ammontano ad euro 12.770.912,66, senza che siano stati forniti elementi

per verificare l'incisività dell'azione di recupero crediti; i Revisori ribadiscono l'ipotesi di insolvenza latente; circa il contenzioso i Revisori ribadiscono che l'ammontare presunto è di circa 20 Meuro (cioè, 40 miliardi di lire, ndr) contro accantonamenti previsti nel 2004 per soli euro 440.000,00; che non sono stati forniti gli elenchi richiesti dei lavori in appalto di importo maggiormente rilevante; il catasto consortile non è stato ancora ultimato, e gli strumenti informatici disponibili sono lacunosi e carenti; il Consorzio presenta una grave condizione di deficit finanziario strutturale, anche se più contenuto rispetto al 2003, dovuto al basso tasso di realizzazione dei ruoli emessi nei confronti della contribuzione, alle carenze di controllo degli incassi relativi ai ruoli di contribuzione e dei saldi delle opere pubbliche realizzate, nonché alla scarsa razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica ed energetica che induce costi eccessivi di gestione...". Per quale ragione nessun esponente politico comunale, provinciale, regionale, nessuna organizzazione sindacale, nessuna organizzazione agricola profferisce parole, almeno di breve commento, riguardo la relazione della Commissione Ispettiva regionale?

Francesco Zito

Sul difficile equilibrio tra diritto di cronaca e segreto istruttorio

Il rapporto tra diritto d'informazione e amministrazione della Giustizia assume connotati e caratteristiche molto interessanti nella fase delle indagini preliminari, quando buona parte dell'attività d'inchiesta è coperta da segreto. In questi ultimi anni è emerso il contrasto tra diversi interessi individuali e collettivi, potenzialmente in conflitto: da un lato, la libertà di informare, cui corrisponde il diritto della collettività ad essere informata; dall'altro, alcuni diritti individuali suscettibili di essere compromessi dall'attività informativa, quali in particolare il diritto a un equo processo e il diritto al rispetto della vita privata e familiare. Esiste un punto d'arrivo nel contrasto tra il diritto di cronaca e la necessità di mantenere il segreto istruttorio? Per analizzare il problema, bisogna partire dalla riforma costituzionale del giusto processo (Legge n.2/99) che ha modificato l'articolo 111 della Costituzione, introducendo alcuni aspetti di garanzia tra le parti. Il terzo comma dello stesso articolo dispone che "la persona accusata di reato deve essere informata riseratamente nel più breve tempo possibile della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico". Quel "riseratamente", su cui si è soffermata anche la giurisprudenza, pone un problema rispetto alla diffusione di

notizie di reato a carico di una persona sugli organi di stampa. E' capitato - e capita - che un cittadino sia informato di un suo coinvolgimento in un'inchiesta penale prima dal giornale che dall'ufficiale giudiziario. L'interesse costituzionalmente protetto alla riservatezza delle indagini, per assicurare le genuinità degli elementi di prova ed evitare che possano essere inquinati, deve contemperarsi con altri interessi di rilievo costituzionale, quale il diritto dell'indagato a conoscere tempestivamente l'accusa e le prove a suo carico in modo da poter predisporre la difesa. In questo già difficile bilanciamento entrano in gioco i mass media, la cui azione risponde al dettato costituzionale dell'art.21. Partiamo dall'analisi dello strumento dell'informazione di garanzia, articoli 369 e 369 bis, che tuttavia non è coperta da segreto. Rispetto a questo istituto si pongono due problemi: l'uso a volte distorto di questo strumento visto che, da elemento volto a conoscere l'esistenza delle indagini e mettere in condizione l'interessato di nominare un difensore di fiducia, si trasforma in elemento di accusa, calpestando il principio costituzionale di non colpevolezza fino a condanna definitiva; secondo, la negazione del diritto alla riservatezza, quando un cittadino viene a conoscenza di un avviso di

garanzia dai giornali. La problematica si deve, poi, analizzare alla luce della normativa sugli atti d'indagine, coperti da segreto a norma dell'art.329 c.p.p. Tra gli atti di indagine, ci sono quelli compiuti dal Pubblico Ministero per le determinazioni inerenti l'esercizio dell'azione penale e quelli della polizia giudiziaria "per assicurare le fonti di prova e raccogliere tutto ciò che possa servire per l'applicazione della Legge penale (art. 55, 347-357). I problemi non mancano. Perché il bilanciamento degli interessi in gioco diventa più difficile laddove c'è un segreto da rispettare la cui violazione (e quindi la diffusione delle notizie) può mettere in forse il buon esito delle indagini. E' emerso, anche da parte degli stessi magistrati, che uno degli elementi che incide negativamente sulla cronaca giudiziaria è la lungaggine dei procedimenti penali che spesso porta i giornalisti a dare più spazio alla fase delle indagini preliminari rispetto al dibattimento in aula. L'altro aspetto riguarda poi la stessa Costituzione che pur compendiando la somma dei principi sui quali si fonda l'ordinamento attuale, risulta sprovvista di quell'approfondimento normativo che il diritto di informazione postulerebbe, soprattutto per la centralità assunta nella vita democratica del nostro paese in questi ultimi tempi.

L'unico limite che è preso in considerazione dall'art.21 è la violazione del buon costume. Nessun riferimento ai procedimenti giudiziari e, soprattutto, alla potenziale violazione dei diritti della personalità che può realizzarsi in tale contesto. In altri termini, alla definitiva consacrazione del giusto processo non corrisponde un'adeguata considerazione del gravissimo problema sociale rappresentato dalla celebrazione dei processi sugli organi di informazione di massa. L'attuale Legge delega prevede che la diffusione delle notizie sia potere e competenza esclusiva del Procuratore della Repubblica o eventualmente di un magistrato da lui incaricato. La ratio della Legge è quella di evitare fughe di notizie, peraltro punibili a norma dell'art. 262 c.p. (rivelazione di notizia di cui sia stata vietata la divulgazione). Questa previsione normativa trova una specificazione ancora maggiore nella parte della Legge Delega in cui si parla di sanzioni disciplinari per i magistrati e, dove è prescritto, un illecito disciplinare che si compendia nel "tenere rapporti con gli organi di informazione, al di fuori delle modalità previste dall'art.5, comma 1, lettera e). Una possibile soluzione. Una maggiore professionalità dei giornalisti rispetto ai problemi giuridici ed una maggiore collaborazione

tra i protagonisti di ciascun settore in modo che ogni interlocutore abbia la piena consapevolezza dei caratteri salienti dell'attività svolta dall'altro e delle responsabilità che essa comporta. E' questo dunque il filo sottile entro il quale si deve muovere il giornalista che deve porre la verità come presupposto del diritto di cronaca, fermo restando che la valutazione di tale requisito va compiuta indipendentemente da ciò. E' un campo minato. Difficilmente delimitabile, che tuttavia merita un'attenzione particolare vista l'importanza e le conseguenze che una "buona" o magari "cattiva" informazione può comportare. A ci è sia l'Italia, con i propri strumenti normativi, sia l'Europa in generale non hanno saputo riparare. Solo nel 2003 è intervenuta la Raccomandazione n.13 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che pone una serie di linee guida per indirizzare gli Stati verso la realizzazione di un accettabile temperamento fra i diversi interessi in gioco, tenendo conto, in particolare, della presunzione di innocenza, del diritto al rispetto della vita privata, del diritto di rettifica o di replica, nonché delle esigenze legate alla protezione dei testimoni e allo svolgimento delle indagini.

Marina Rosati

Cospirazione, tumulti e obiezione fiscale nella Lucania dell'Ottocento

Nel corso degli anni che vanno dal 1821 al 1860 sul territorio lucano si registrano episodi che riguardano soprattutto le proprietà del Demanio. Roberto Ciasca in uno scritto del 1926, che ha per argomento "Per la storia delle classi sociali nelle province meridionali durante la prima metà del secolo XVIII", ne riporta un numero discreto. Per esempio: nell'anno 1821 a Brienza (Pz) 9 persone denunciate per taglio del bosco comunale; a Muro Lucano (Pz) c'è l'occupazione e dissodamento delle terre comunali; a Ripacandida (Pz) 44 persone sono imputate di tumulto popolare, ammutinamento e obiezione fiscale. Nel 1822 ad Avigliano, Ruoti, Rionero in Vulture e Palazzo San Gervasio persone in numero di 20, falsificando alcuni documenti della Intendenza della Provincia di Basilicata, incendiano il bosco dei Doria e ne tagliano numerose piante; nel 1823 a Oppido Lucano, Tolve e Cancellara, 133 persone sono denunciate per associazione al fine di occupare le terre comunali; nel 1824 a Palazzo San Gervasio viene incendiato l'ufficio del Cancelliere e a Bella (Pz) c'è l'incendio volontario del bosco comunale. Nel 1826 a Forenza (Pz) 5 persone sono denun-

ciate per taglio di alberi nel bosco San Giuliano detenuto dal Vescovo di Venosa; nel 1830 a Rapolla (Pz) 45 persone sono denunciate per tumulto popolare; si erano raccolte al suono di un tamburo e si erano recate ad occupare le Difese Macario e Carro; il Re ordinò il non luogo a procedere; a Melfi l'incendio doloso di 2.000 tomoli dei Doria, a seguito di assalto a mano armata, e 9 persone denunciate per taglio del bosco dei Doria ed esportazione di legname per ducati 3.366. Nel 1834 a Pescopagano 84 persone sono denunciate per tumulto, assalto alle terre comunali Machionne e Paratina, ferimento dei guardiani e devastazione del bosco comunale; a Ruvo del Monte 13 persone tra cui il Sindaco sono accusati di occupazione violenta del bosco Maurella detenuto da un privato; a Ruoti il Sindaco, un possidente, un sacerdote, due braccianti e tre guardaboschi sono denunciati per danni al bosco comunale. Nel 1841 a Lavello 50 persone sono denunciate per occupazione violenta della Difesa Finocchiaro, detenuta dai Caracciolo della Tornella, e 4 di essi anche per uso di armi proprie contro le Forze dell'Ordine; nel 1842 tre persone sono denunciate per incendio di una

gualcheria con macchina idraulica dei medesimi Caracciolo; nel 1845 tre persone, incitate da un sacerdote, occupano e danneggiano alcune terre demaniali; a Bella (Pz) 67 persone sono denunciate per danno volontario di oltre ducati 7.800 nel bosco comunale, altre 49 (di cui 39 proprietari) sono accusati di cospirare ed armarsi contro il regime borbonico. Nel 1848, a Brindisi di Montagna, il notaio Pasquale Bellezza organizza il popolo contro il regime borbonico, per l'occupazione delle terre demaniali e per l'obiezione fiscale; a Campomaggiore 12 persone sono denunciate per assalto agli Uffici del Cancelliere e per atti di violenza contro il sindaco; a Castelmezzano 46 persone (di cui 21 proprietari) denunciate per aver occupato alcune terre private; a Forenza 58 persone sono denunciate per eccitamento alla guerra civile, violenza, occupazione di terre, resistenza alle forze dell'ordine; a Laurenzana 35 persone denunciate per eccitamento alla rivolta, propaganda antiborbonica, occupazione di terre, obiezione fiscale; a Lauria il Sacerdote Marco Poldi è considerato "proclive al comunismo" e l'avvocato Angelo Poldi, "settario" nel 1820, è ora descritto "anarchico per

principio e proclive al comunismo"; a Maschito 30 persone sono denunciate per eccitamento alla guerra civile ed occupazione di terre dell'ex feudatario, sono guidati dall'avvocato Giovanni Ciccotti, repubblicano, dal medico Domenico Musacchio e da Gennaro e Luigi Larocca; a Pietrapertosa (Pz) 40 braccianti e contadini sono denunciati per eccitamento alla guerra civile, occupazione di terre e atti di violenza; a Rapone 65 persone, di cui 19 proprietari, 8 professionisti, 5 sacerdoti, sono accusati di cospirazione, eccitamento alla rivolta, diserzione, occupazione di terre, propaganda antiborbonica; a Ruvo del Monte, 44 contadini sono denunciati per scontro con la forza pubblica, tentati omicidi, uso d'arma da fuoco, assalto e danneggiamenti alla proprietà della famiglia Saraceni in agro di Atella e Ruvo del Monte, ed infine di ingiurie contro il Re, altre 67 persone di cui 31 braccianti, 8 proprietari e 7 artigiani sono denunciate per eccitamento alla guerra civile, devastazione dei mulini dei Caracciolo della Torella, incendi ed altri reati; a San Mauro Forte il calzolaio Mauro Riammetto fu "uno dei promotori del comunismo" che con Pasquale Spinelli istigarono i

contadini ad occupare le terre demaniali; a Stigliano (Matera) l'arciprete Giuseppe Villone, già fondatore nel 1820 della Giovine Italia a Gorgoglione, è accusato con altri 15 uomini di propaganda antiborbonica e di eccitamento alla rivolta; a Tolve 12 persone sono accusate di eccitamento alla rivolta, propaganda antiborbonica, occupazione di terre e dell'omicidio del Sacerdote G. A. Lepore; a Tricarico, Luigi Larigi, proprietario, repubblicano, è denunciato per propaganda antiborbonica e obiezione fiscale; a Venosa, Forenza, Rionero e Ripacandida 104 persone, di cui 78 braccianti, 8 filatrici ed 8 possidenti sono denunciati per eccitamento alla guerra civile, atti di violenza, incitamento alla devastazione, alla strage ed al saccheggio, per l'omicidio di Giuseppe Gasparini e per l'omicidio con annegamento di Raffaele Di Gilio, 32 furono le condanne: 5 ergastoli, 4 a 25 anni di ferri, 14 a 19 anni di reclusione, 1 a 10 anni di reclusione, 2 a 8 anni di reclusione; gli altri furono liberati. Nel 1859 a Venosa ci fu la congiura degli artigiani contro il regime borbonico, con propositi di strage e saccheggio; concertata nel settembre, il 7 ottobre era già scoperta.